

Bruno Marolo

WASHINGTON La Casa Bianca ha avvertito che il conflitto con l'Iraq è entrato nella «fase finale», e a quanto pare l'Onu si è rassegnata alla guerra inevitabile. Secondo il Times di Londra, il segretario generale Kofi Annan sta prendendo in segreto provvedimenti per fare fronte alle conseguenze della soluzione militare che il presidente Bush vuole a ogni costo: blocco della produzione di petrolio iracheno, caos nelle città devastate dalle bombe, centinaia di migliaia di profughi. Gli Stati Uniti stanno raccogliendo le prove per giustificare l'attacco, e la contraerea di Saddam ha fornito materiale per un nuovo paragrafo dell'atto di accusa: un aereo spia Predator, senza pilota, è stato abbattuto da un missile nel sud dell'Iraq. «Questa azione», ha dichiarato Jim Wilkinson, portavoce del comando centrale di Tampa in Florida - è l'ultima di una lunga lista di atti ostili del regime in Iraq».

Il Predator, telecomandato dai servizi segreti americani, si trovava nella zona di non sorvolo dove pattuglie aeree americane e britanniche impediscono l'accesso all'aviazione militare dell'Iraq. Stati Uniti e Gran Bretagna non hanno un mandato esplicito dell'Onu, ma hanno dichiarato il nord e il sud dell'Iraq no fly zone per proteggere le popolazioni locali dal regime che ha bombardato più volte i loro villaggi. Secondo il comando di Tampa la contraerea dell'Iraq ha aperto il fuoco contro le pattuglie 500 volte nel 2002, e 32 volte dopo l'8 novembre, data in cui il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha avvertito l'Iraq di gravi conseguenze se non avesse applicato le sue risoluzioni. La Casa Bianca non ha drammatizzato l'incidente, ma si riserva di citarlo come esempio nell'atto di accusa contro Saddam Hussein che sta preparando per giustificare l'uso della forza. Un portavoce del presidente Bush ha definito una trovata pubblicitaria l'ultima iniziativa del governo iracheno, che ha negato ancora una volta di possedere armi proibite e ha invitato la Cia, l'agenzia di spionaggio americana, ad affiancare gli ispettori dell'Onu incaricati della verifica. «A quanto pare», ha dichiarato il portavoce - l'Iraq non ha fatto la scelta strategica di rinunciare alle armi di sterminio. Non abbiamo rinunciato al tentativo di disarmare l'Iraq attraverso le nazioni unite,

“ Il londinese Times rivela le decisioni prese in un vertice a Ginevra: l'Onu ha chiesto a dieci paesi ricchi i fondi per gestire l'emergenza rifugiati ”



Il comando di Tampa: «Contro il velivolo senza pilota un ennesimo atto ostile del rais» Gli ispettori cominciano a interrogare gli scienziati

Nazioni Unite rassegnate alla guerra a Saddam

Già messo a punto un piano di intervento umanitario. Contraerea irachena abbatte aereo spia Usa



Gli ispettori dell'Onu durante un controllo in una fabbrica chimica

ma stiamo entrando in una fase finale in cui obbligheremo Saddam Hussein a consegnare le armi». Il senso è chiaro: il presidente Bush sta perdendo la pazienza ed è deciso a regolare presto i conti con Saddam, con un mandato dell'Onu

se possibile, ma anche senza se necessario. Il numero due di Baghdad, Tareq Aziz denuncia: gli Usa ammassano truppe come se preparassero una guerra mondiale.

Il segretario generale dell'Onu Kofi

Annan, secondo il Times di Londra, sta prendendo in segreto le misure necessarie per l'emergenza. Una circolare riservata invita le agenzie dell'Onu «ad accertarsi di essere adeguatamente preparate per una vasta gamma di possibili scenari». Annan ha ordinato di prepararsi al peggio dopo che il consiglio di sicurezza ha approvato la risoluzione in cui minacciava l'Iraq di «gravi conseguenze». La sua vice canadese, Louise Frechette, presiede riunioni regolari in cui vengono discussi gli interventi umanitari di emergenza.

Un documento confidenziale dell'Onu, rivelato dal Times, prevede che in caso di guerra la produzione di petrolio in Iraq cesserà del tutto, il porto di Umm Qasr sul Golfo sarà chiuso, il bombardamento dei ponti paralizzerà le ferrovie e i trasporti stradali, le città rimarranno prive di acqua ed energia elettrica, le fognature smetteranno di funzionare, le scorte di cereali e altri generi alimentari accumulate in previsione della crisi saranno in gran parte inutilizzabili. La violenza dell'attacco sarà tale da mettere in fuga 900 mila profughi, di cui almeno 100 mila avranno bisogno di assistenza immediata.

In una riunione riservata, il 13 dicembre a Ginevra, l'Onu ha chiesto a dieci paesi ricchi di stanziare l'equivalente di 37 milioni di euro per gli interventi umanitari di emergenza. Il World Food Program, sta ammassando razioni sufficienti a sfamare 900 mila persone per un mese. L'Alto Commissariato per i profughi ha tende e coperte per sole 100 mila persone; per affrontare uno scenario come quello prospettato dall'Onu avrebbe bisogno di tre mesi e di almeno 60 milioni di euro. Il fondo dell'Onu per i bambini ha cominciato a smistare cibo e medicinali dalla Danimarca in Iraq e in altri quattro paesi ai suoi confini. Stati Uniti e Nazioni Unite di fatto si sono divisi i compiti: gli americani preparano le bombe, l'Onu i soccorsi per la popolazione bombardata. Tuttavia per le bombe nel bilancio di Bush ci sono soldi a volontà, mentre l'Onu non è in grado di comprare cibo e coperte per i profughi. Ma il Palazzo di Vetro non rinuncia alla sua azione: gli ispettori hanno cominciato a interrogare gli scienziati di Saddam e Hans Blix e il capo dell'Agenzia di Vienna per l'energia atomica Mohammed el-Baradei potrebbero compiere presto una nuova missione a Baghdad.

51 firme sotto la lettera

Deputati del Polo a Berlusconi: contrari all'attacco preventivo

ROMA Anche all'interno della maggioranza di centrodestra cresce il malumore per una possibile nuova guerra all'Iraq. Un folto gruppo di deputati della Casa delle Libertà ha scritto una lettera a Silvio Berlusconi per manifestare contrarietà alla guerra contro Baghdad, invitando il presidente del Consiglio a far sentire la sua voce in tutte le sedi internazionali per manifestare la volontà di pace. La lettera è sottoscritta da più di cinquanta deputati di centrodestra, tra i quali Raffaele Costa, Roberto Rosso, Alberto Michelini, Marco Zacchera e Bruno Tabacci. Dunque, il tema della guerra lacera la maggioranza berlusconiana.

Dopo aver manifestato allarme per «l'accrecersi del pericolo che una guerra definita "preventiva" dilani drammaticamente lo scenario internazionale», nella lettera si precisa che ciò non significa far mancare sostegno a chi si batte

perché «l'Iraq, oggi affidato ad un regime dittatoriale e barbaro, si avvii verso la democrazia». «Siamo però convinti - aggiungono i deputati della Cdl - che quello della guerra, pur a volte necessaria, non sia il modo più idoneo per affermare i diritti dell'umanità e più specificamente del popolo iracheno: la logica della guerra comporta morti e vittime innocenti, e accresce i rischi per tutto il mondo». «A questa logica - spiegano ancora i firmatari della lettera a Berlusconi - sentiamo il dovere di opporci anche nella nostra qualità di parlamentari».

La lettera dei deputati della Cdl arriva dopo le parole del presidente della Camera Casini che, salutando la stampa parlamentare, ha detto che «occorre fare di tutto per scongiurare lo scoppio di una nuova guerra che porterà soltanto ad altre vittime innocenti».

Bill Frist nuovo leader repubblicano al Senato Elezione al telefono

WASHINGTON Bill Frist, medico chirurgo con numerosi trapianti al suo attivo, senatore del Tennessee, è il nuovo leader dei repubblicani nel Senato americano, al posto del dimissionario Trent Lott, travolto dalle polemiche destinate da una sua battuta di stampo razzista. Frist è stato eletto ieri con una conferenza telefonica: è la prima volta negli Stati Uniti, e, forse, nel mondo, che un leader politico viene eletto al telefono. Frist ha recentemente orchestrato la campagna elettorale che ha consentito ai repubblicani, il 5 novembre, di riconquistare la maggioranza del Senato. Il presidente Bush si ritrova ora con uno stretto alleato alla guida del gruppo politico del suo partito, sulla soglia della seconda metà del suo mandato nella quale vuole sviluppare la sua agenda di politica interna ed economica.

Bush e le due strade che portano a Baghdad

Sceglierà di passare attraverso le forche caudine dell'Onu o agirà con una coalizione di fedelissimi?

WASHINGTON L'America di George Bush è a un bivio. Ha davanti a sé due strade, che portano entrambe alla guerra contro l'Iraq. La prima è la via maestra, che passa per il Consiglio di sicurezza dell'Onu. La seconda è una scorciatoia che piace ad alcuni consiglieri del presidente americano: attaccare con una coalizione di fedelissimi (tra i quali, forse, l'Italia), senza affrontare un dibattito che potrebbe ritardare le operazioni militari. «Coalizione» è la parola chiave. Bush ha rinunciato, una volta per tutte, all'idea di rovesciare il regime di Saddam con una azione di forza unilaterale. La schiacciante superiorità della macchina da guerra americana gli consentirebbe di farlo, ma ha bisogno degli alleati per la fase più difficile, che comincerà dopo la conquista di Baghdad: costruire una amministrazione stabile e almeno in apparenza democratica, che promuova gli interessi americani in Medio Oriente e riduca la dipendenza dei paesi occidentali dal petrolio saudita.

La prima scelta è, ovviamente, un intervento militare autorizzato da una nuova risoluzione dell'Onu. Fonti del governo americano sottolineano che in nessun caso Bush ordinerà l'attacco prima del 27 gennaio. Entro questa data il capo

degli ispettori, Hans Blix, presenterà un rapporto al Consiglio di sicurezza sui risultati di due mesi di ricerche. Gli Usa, dopo qualche esitazione iniziale, stanno facendo di tutto per aiutare gli ispettori a dimostrare che Saddam nasconde armi di sterminio. Non soltanto hanno messo a disposizione di Hans Blix le immagini riprese dai loro satelliti spia, ma sono disposti a condividere anche le informazioni raccolte dallo spionaggio israeliano, molto più agguerrito di quello americano nei paesi arabi. Per esempio, il Pentagono ha recapitato a Blix una serie di videonastri in cui si vedono militari iracheni pulire e imbiancare in fretta e furia stabilimenti sospetti, dove forse si producevano armi chimiche fino a poco tempo fa.

Tuttavia nessuno si illude che gli ispettori saranno in grado di presentare all'Onu prove schiaccianti. Da parte loro, gli americani hanno già condannato Saddam. Una relazione preliminare inviata da Hans Blix al Consiglio di sicurezza è bastata a Powell per dichiarare: «Si avvicina il giorno in cui l'Iraq dovrà affrontare le conseguenze della sua sfida alla comunità internazionale». Ora si tratta di convincere la giuria, che in questo caso è il Consiglio di sicurezza, oppure di



fare giustizia con le maniere spicce che piacciono al presidente Bush.

Quando Blix presenterà il suo rapporto gli Usa non chiederanno la convocazione immediata del Consiglio. Tratteranno prima, dietro le quinte, con gli altri quattro paesi che hanno il diritto di veto, e in particolare con Russia e Cina. Bush ha assicurato il presidente russo Vladimir Putin che il nuovo Iraq, liberato insieme da Saddam e delle sanzioni dell'Onu, riprenderà a esportare petrolio e pagherà presto i miliardi di dollari di debito con Mosca. Il segretario di Stato Colin Powell, che ha spinto con tutte le sue forze per chiedere all'Onu un mandato contro Saddam, spera ancora di convincere russi e cinesi e ottenere dal Consiglio di sicurezza un consenso esplicito per l'attacco.

Se invece dalle consultazioni risultasse che questa strada non è percorribile, gli Usa non depongono certamente le armi. Si accontenteranno di un consenso implicito. Sosterranno che il consiglio di sicurezza ha già avvertito l'Iraq delle «gravi conseguenze» del suo atteggiamento, e quindi non è necessaria una nuova risoluzione. Entro fine gennaio 100 mila soldati americani e 10 mila britannici saranno schierati al confine con l'Iraq. La Casa Bianca è sicura di ottenere almeno una partecipazione simbolica da altri paesi che si sono sempre allineati sulle sue posizioni: Australia, Italia, Spagna, Danimarca, Portogallo, Kuwait, Qatar. A questi volontari, promettono grandi ricompense politiche ed economiche dopo la vittoria. Al resto del mondo non chiede di approvare l'intervento armato, ma soltanto di tacere. Chi tace acconsente.

b.m.

Flaminia Lubin

NEW YORK È più bello portare i bambini ad assistere allo Schiaccianoci di Balanchine del New York State Theater, del balletto di Mosca o dell'«Egleyvsky Ballet»? si domandano le mamme della metropoli. Una scelta difficile, le performances dello spettacolo natalizio più amato dalla grande megalopolis. Una scelta difficile, le performances dello spettacolo natalizio più amato dalla grande megalopolis. Una scelta difficile, le performances dello spettacolo natalizio più amato dalla grande megalopolis. Una scelta difficile, le performances dello spettacolo natalizio più amato dalla grande megalopolis.

colazioni e feste per augurarsi tutti un mondo migliore, in pace e prosperità.

La guerra all'Iraq è prevista intorno al 15 gennaio, il presidente si è vaccinato contro il vaiolo e l'NYPD Commissioner, Ray Kelly, afferma in una conferenza stampa che sta preparando la città per la terza guerra mondiale. I modellini per la ricostruzione del World Trade Center sono pronti. Ma pensare a tutto questo sarebbe solo macchiare delle feste che devono invece rimanere intatte nella loro cornice di splendore e nella loro voglia di dar sfogo alla celebrazione più consumista e attiva dell'anno. Passeggiare davanti al negozio di Tiffany è

un piacere perché con la loro sciarpetta celeste (il celeste è il colore della gioielleria) i commessi offrono cioccolata calda a chi ammira le lussuose vetrine. Dentro nelle sale vip spumeggia invece lo champagne, i grandi ricchi comprano gioielli, li hanno visti nelle pubblicità del New York Times e ora non sanno resistere.

Madison Avenue, la strada dello shopping elegante, l'avenue tutta firmata, espone i suoi smoking più eleganti e vestiti da sera che fanno pensare a delle feste con re, regine e principi azzurri. Aprire la posta, in questi giorni, è un sollievo. Arrivano gli inviti ai party, alle mostre delle autore-

vole gallerie, ai saldi dei grandi magazzini. Ma, in special modo arrivano biglietti di auguri, per la maggior parte fotografie di famiglie felici.

In America la tradizione vuole che per gli auguri di Buone Feste si spediscono le fotografie dei propri bambini, alcune volte con i genitori accanto, tutti in posa. Che splendore di bambini, di vestiti di velluto, di fondali da agenzia turistica. Due miliardi di cartoline per raccontare la storia di come si vuole essere visti dagli altri. E cioè felici, ricchi e sani. Proprio come la famiglia americana del figlio del re di Grecia, il principe Pavlos sposato alla ricca ereditiera statunitense, Maria Chantal Miller, il

loro è un augurio a cinque; principe, principessa, tre bambini e un prato verde.

È inutile tirarsi fuori dal circo delle holidays in nome della spiritualità, delle cose semplici e della voglia di poco chiacchierare. Il Natale newyorkese è vip anche se si è dei perfetti sconosciuti. Vip perché si impacchettano e scartano regali unici. Come le scarpe da ginnastica couture, le flat Tv, le televisioni dallo schermo grande di come un foglio di giornale, i cappelli di visone che vogliono le mamme, ma anche le figlie alla moda, gli orologi che senza i brillanti dentro sono solo oggetti per leggere l'ora e che non contano.

È trendy regalare una Vespa, girare in Bentley, adottare un cane bastardo. E poi si è vip perché nel ristorante alla moda al tavolo vicino si è seduto un attore famoso, lo stilista più di moda, l'uomo d'affari conosciuto, la cantante e questo fa sentire tutti tanto glamours.

In questi giorni Manhattan gira e allora ci si incontra, ci si segnala, ci si osserva. Parlare del male davvero non è di moda, non è una questione di cinismo, è più una questione legata ai bonus. Si è lavorato come sempre tanto e dunque i più si sentono in diritto se non in dovere di celebrare il denaro (si continua a parlare del fatto che i bonus quest'anno siano dimezzati) conquistato facendolo subito circolare. Perché così rulla l'economia americana, spendendo e guadagnando o viceversa. E allora far circolare soldi vuol dire fumi di champagne e casse di caviale. Proprio il New York Times, giorni fa, si soffermava a parlare del Beluga, e come questo caviale sia in via di estinzione e allora parole su parole spese a descrivere questo fatto increscioso e su come potrebbe far cambiare la vita del cittadino di New York. Ora che la ruota dei dollari è in moto si guardano gli appartamenti da milioni di dollari... Si compra l'arte e si decide quale sia il luogo nel mondo più esclusivo e caro dove trascorrere le vacanze.

Il secondo Natale dopo l'11 settembre, si ricorda, ma non ci si tormenta. Nulla sta turbando questa società tutta concentrata a fare il Natale migliore della propria vita. Perché a New York ogni Natale deve essere sempre meglio di quello precedente.